

«Dei Padri della Patria non ne salvo nessuno»



Lorenzo **Del Boca**, presidente dei giornalisti italiani e storico **controcorrente**, continua la sua battaglia **contro i grandi** del Risorgimento: **Mazzini**, **Garibaldi**, Cavour e i **Savoia** (con qualche eccezione). Ma il suo ultimo libro ha un altro obiettivo: il **Tribunale Speciale** fascista

di **Luciano Garibaldi**

Caro Del Boca, con il tuo primo libro dal provocatorio titolo «Maledetti Savoia», pubblicato nel 1998, hai applicato il metodo del revisionismo storico a quello che fino a pochi anni fa era un autentico tabù della nostra storia: il Risorgimento. Che cosa ti ha spinto a indagare in quella direzione? Il tuo istinto di giornalista, la ricerca della verità o tutte e due le vocazioni?

Né l'una né l'altra. Il motivo è stato assolutamente casuale. Tutto ebbe inizio quando, ripassando la storia del Risorgimento con mio figlio Riccardo, che stava preparandosi per l'esame di quinta elementare, arrivammo alla spedizione dei Mille. Questi Mille, male armati, senza divise, vestiti con abiti da città, riuscirono a battere un'Armata forte di 300 mila soldati. Ricordo che stavamo passeggiando in un boschetto. Mio



figlio si ferma, mi guarda e mi dice: "Papà, mille contro 300 mila?". Gli sembrava un'enormità. Cercai di spiegargli che la prima battaglia, quella di Calatafimi, fu vinta dai Mille contro non più di 15 mila soldati borbonici, tra l'altro male organizzati. Ma il primo dubbio che qualcosa non quadrasse incominciò a farsi strada dentro di me. I conti non tornavano e allora decisi di incominciare a lavorare sulla storia del Risorgimento con spirito critico.

■ **Qual è l'aspetto più negativo in assoluto che emerge nella storia dei Savoia, specie in quella dei loro rapporti con la penisola italiana, alla luce delle Tue più recenti ricerche?**

L'aspetto più negativo è il rapporto dei Savoia con l'Inghilterra. Ma andiamo con ordine. I Savoia erano una famiglia che voleva entrare a pieno diritto tra i grandi d'Europa, aspirava a ricoprire lo stesso rango della regina d'Inghilterra, dell'imperatore di Francia, del Kaiser, dello Zar di Russia. E per questo avevano l'assoluta necessità di ingrandire il proprio territorio, di diventare una vera potenza. La potenza, allora, si misurava in chilometri quadrati e in milioni di sudditi amministrati. Da qui la necessità di allargare i confini del loro piccolo Stato. La famosa esclamazione di Garibaldi «Mi avete reso



Lorenzo Del Boca

straniero in patria!», gridata quando Torino regalò Nizza e la Savoia alla Francia in cambio dell'assenso di Napoleone III all'annessione al Piemonte della Toscana e dell'Emilia-Romagna, avrebbe tranquillamente potuto pronunciarla Vittorio Emanuele II. Ma re Vittorio si era reso "straniero in patria" di propria iniziativa. In tempi successivi, quando si trattò di chiudere la questione romana, Vittorio Emanuele II non si sarebbe peritato di farsi "straniero in patria" per la seconda volta, perché, in quanto Re di Sardegna, non avrebbe esitato un istante a cedere la Sardegna alla Francia in cambio di Roma. Il passo non fu richiesto. Peraltro, lo stesso Re Vittorio aveva speso una enorme quantità di fondi per finanziare una pseudo rivoluzione in Grecia onde far

si che gli insorti potessero chiedere l'intervento dei Savoia allo scopo di rimuovere Re Costantino dal suo trono traballante. Lo scopo?

Lasciare a uno dei suoi figli il Regno d'Italia e all'altro il Regno di Grecia.

■ **Tu hai scoperto gli «altarini» dei Savoia. Ma non se ne salva proprio nessuno? Neppure Umberto II che, pur di risparmiare all'Italia il bagno di sangue di una seconda guerra civile dopo quella tra partigiani e fascisti, preferì abdicare?**

Sì, salvo Umberto II: un autentico Re gentiluomo. Fu lui a risparmiare agli italiani un secondo bagno di sangue dopo quello tra nazifascisti e partigiani. E durante l'esilio portoghese si comportò con grande signorilità evitando sempre di attizzare polemiche e spingere verso la rivolta in anni in cui la rivolta era effettivamente dietro l'angolo, perché fino alla fine degli anni Cinquanta furono non pochi, in Italia, a ritenere possibile un colpo di Stato. Per quanto riguarda il secolo precedente, l'Ottocento, salvo Carlo Alberto, per la sua decisione di abdicare dopo Novara. Carlo Alberto fu sconfitto, accettò la sconfitta, se ne considerò l'unico responsabile e decise di lasciare trono, affetti, famiglia per andare in esilio in Portogallo. Fu sicuramente un gesto nobile che non può essere né sottovalutato né irriso.